

ANTONIO SPAGNUOLO – POETA DEL FRAMMENTO

Nota di lettura di Valeria Serofilli alla poetica di Antonio Spagnuolo, con particolare riferimento a *Per lembi* (Piero Manni, Lecce 2004).



Antonio Spagnuolo

Per lembi

+ Manni

La *rapina d'alfabeti* di Antonio Spagnuolo prosegue nei *lembi* dell'inconscio, anzi del preconsciouso dato che la genesi poetica si situa ad un livello più vicino alla coscienza di quanto non lo sia l'inconscio.

Questo si riscontra a livello linguistico come evidenzia Giorgio Linguaglossa nella sua recensione al testo apparsa sul numero di "Poiesis" (30 – 31 Anno 2004 – 2005) laddove sostiene che << la poesia [di Spagnuolo] diventa il luogo per ordire una trama, per catturare gli elementi extralinguistici quali il commento, la mimica, la gestualità, il retropensiero, nell'ambito dell'ordito sinallagmatico delle preferenze lessicali e sintattiche>>.

Sulla scia del Vico, secondo il quale la poesia è una creazione psicologica, anche Spagnuolo avvalorava l'informale.

In calce a *Corruptions*, la prima traduzione inglese di una sua opera completa¹ è riportato che il poeta è una creatura silenziosa, una creatura che non parla.

E se a Montale non vanno chieste parole che mondi possano

aprire², Spagnuolo invece, contro il linguaggio-manipolazione, pur evidenziandone il paradosso, non offre che parole in lotta per esprimere ciò che giace nel caotico magma antecedente alla parola stessa:

<<Non offro che parole:
ultimo paradosso per svegliarti.>>.
(*Rapinando alfabeti*, lirica 1)

Anzi si fa addirittura parola egli stesso:

¹ Antonio Spagnuolo, *Corruptions*, trad. di Luigi Bonaffini, Stony Brook, New York 2004.

² E. Montale, "Non chiedermi la parola".

<<io parola al contrario, parola di parole, (...)>>.
(*Rapinando alfabeti*, lirica 20)

Anche Pomilio, a proposito del valore prelogico della poesia di Spagnuolo, ne sottolinea il paradosso³ mentre Franco Pignatti Morano, nel riscontrare l'adesione ad un'idea psicoanalitica della poesia da parte dell'autore, mette in rilievo come <<l'affiorare di questo elemento prelogico dell'esperienza mentale comporti in Spagnuolo il rifiuto di una sintassi vincolante sul piano del linguaggio come su quello del senso>>.⁴

Cercando abbandoni nelle carte ingiallite, dissezionando parole e saccheggiando alfabeti, Spagnuolo approda all'elaborazione di una "*poetica del frammento*", temine e immagine che peraltro ricorre in numerose sue composizioni.

In *Per lembi* la VII lirica recita:

<<Nuda la casa, trasparente nel silenzio
di frammenti.>>.

In *Rapinando alfabeti*, servono a corrompere incantamenti i frammenti di una vecchia poesia recitata in controluce (lirica 6), frammenti che serpeggiano ingenui come nella lirica 11.

Le poesie, prevalentemente in settenari ed endecasillabi, sono veri *frammenti* del vissuto in quanto caratteristica e merito di Spagnuolo è di non disgiungere mai la parola dalle cose reali. Fisicità e scrittura procedono parallelamente.

Frammenti, fofemi... quello che maggiormente conta in poesia come nell'arte in genere è quell'energia, quella specie di "elettricità" in grado di fondere e unificare.

Aristotele ha scritto che la percezione rapida delle relazioni è il vero segno del genio. Segno che emerge dall'opera di Spagnuolo.

Secondo il critico Giuliano Manacorda, Spagnuolo identifica con l'Eros la forza necessaria per lenire a distanza l'arrivo di Tanatos.⁵ L'amore rimanda del resto alla simbologia generale della COINCIDENTIA CONTRARIUM, l'unione degli opposti: è la pulsione fondamentale dell'essere, la *libido* che spinge ogni esistenza a realizzarsi nell'azione.

Ma oltre all'*erotismo*, in Spagnuolo risulta determinante il valore salvifico della *Scrittura*, <<vista come un estroso, inossidabile antidoto di sensibilità e autocoscienza >>⁶.

Poesia "chirurgica" la definisce Massimo Barile⁷ in quanto la parola è dissezionata, rimodellata e rapinata della sua forma.

Non va del resto dimenticato che Spagnuolo è un medico specialista in chirurgia cardiovascolare e questa sua qualifica si avverte nel suo interrogare arterie (*Rapinando alfabeti*, 13) e in altre espressioni appartenenti al campo semantico medico: in *Per lembi* si abbevera <<a ferite un milione di volte (...) tra le note di una incerta anestesia>> (poesia II), <<raggrinzite angioplastiche>> (XXXII), tranquillanti che precedevano il segno (IV), aritmie che <<segnano minacce di scansioni>> (VII) come pulsanti frammenti scanditi da battiti irregolari che si acquietano in silenzi di garza (<<di garza la quiete>>lirica X).

L'occhio medico avverte il decadimento fisico contro cui solo può la parola poetica che scavata sia nella vita come in una roccia d'ungarettiana memoria.

³ In quanto <<la parola interviene a manifestare ciò che sta anteriormente alla parola>>, M. Pomilio, prefazione al volume *Candida*, Editori Guida, 1985.

⁴ In *Dizionario della letteratura italiana del novecento*, Ediz. Einaudi, a cura di Asor Rosa, 1992.

⁵ G. Manacorda, cit. da L. Bonaffini nella prefazione a *Corruptions*, op. cit.

⁶ Così la definisce Plinio Perilli nella sua acuta prefazione a *Rapinando alfabeti*, op. cit.

⁷ Nella rubrica "Autori in vetrina" in *Il club degli autori*, Marzo – Aprile 2003 – Anno 12 – n. 127/128.

Maggiore musicalità e rigore sintattico, contro il rifiuto della precedente produzione, caratterizzano tuttavia l'ultimo lavoro *Per lembi*. Costrutti classici del tipo dell'inversione sintattica <<non importa del sonno se più lunga è la notte>> (lirica V), piedi coturnati, alti calzari, vivaci ditirambi ed epigrammi, contrariamente alla fase di *Rapinando alfabeti* definita controelegiaca, sembrano volerci riportare proprio a questo modello storico-letterario scandito dall'alternanza del "tempus erat" contrapposto al "nunc" del verso seguente:

<<Erano gli anni dei piedi coturnati,
(...) Ora è intollerante respiro (...)>>
(da *Per lembi*, lirica XXXIV)

che riprende:

<<era tempo d'ebbrezza
ora l'azzurro stacca il sorriso (...)>>.
(da *Il gesto – le camelie*, 1992)

Dalle varie raccolte si affacciano fiori ed erbe ricorrenti dal chiaro e pregnante significato simbolico, sui cui steli ondeggia l'infanzia del poeta: le violette, il trifoglio, la verbena, la camelia che peraltro da il titolo ad un'intera raccolta, i glicini:

<<Là dove c'erano glicini o soltanto
segni di una possibile scomparsa,
compaiono i giorni del giardino
che ripete il mio gesto>>.
(da *Rapinando alfabeti*, lirica 25)

E quale può essere il *gesto* di Spagnuolo se non quello altamente poetico, e di fascinoso splendore (Giorgio Bárberi Squarotti) anche se irregolare come la nostra vita?

<<Lasciami entrare nel mezzo delle attese:
tuffarti nel mio gesto irregolare,
come la nostra vita (...)>>.
(da *Rapinando alfabeti*, lirica 12)

Valeria Serofilli